

UNA FRATERNITÀ APERTA AL FUTURO IN UN MONDO IN RAPIDISSIMA TRASFORMAZIONE

“Il senso di questa riflessione è interrogarci sul rapporto che esiste fra l’attuale condizione spirituale dell’umanità e la vita cristiana, e cioè in che modo e in che senso ciò che sta avvenendo sul pianeta Terra in questi anni di straordinarie trasformazioni si correla e abbia a che fare con il mistero cristiano, che ci dice che lo Spirito di Dio sta trasfigurando la nostra umanità nella figura perfetta dell’Uomo-Dio Gesù Cristo (2 Cor 3, 17-18), e cioè ci sta trasformando in esseri divini, ‘eredi di Dio, coeredi di Cristo’ (Rm 8,17)”.

Con queste parole si apre l’intervento a un convegno teologico di Marco Guzzi, uno studioso che abbiamo ascoltato anni fa in un incontro della nostra fraternità.

Lo stesso intervento, dopo un giudizio molto forte sul passato della nostra comunità cristiana, che non ha saputo sempre vivere nella fedeltà a un evangelo di amore e di pace, si conclude con espressioni piene di fiducia per il futuro: “Rileggendo l’intero passato del cristianesimo, e confessandone le modalità distorte, egoistiche, e quindi violente, che connotavano l’espressione storica della loro fede, i cristiani si aprono oggi a una nuova modalità dell’essere cristiani, e cioè propriamente a una profonda trasformazione della propria identità”.

Ho voluto citare queste espressioni, perché tutto quello che Guzzi dice sulle nuove forme di cristianesimo e sulla nuova modalità di essere cristiani, corrisponde a quanto abbiamo cercato di vivere nella nostra fraternità nel corso degli anni, ma ancor più a quello che vorremmo vivere negli anni futuri, in piena consonanza con quanto si dice degli anawim nella Sacra Scrittura e con quello spirito delle Beatitudini che non abbiamo mai cessato di meditare.

In effetti stiamo vivendo un’epoca di profonde trasformazioni, nella quale un mondo vecchio sta morendo e sta nascendo un uomo nuovo, sia in grazia dei progressi della conoscenza e della comunicazione fra gli uomini, sia anche in virtù del nuovo incontro fra le culture e le religioni del mondo intero e dell’arricchimento reciproco che ne consegue.

Il fatto che queste veloci trasformazioni siano tuttora in corso giustifica la scelta che abbiamo fatto come fraternità degli anawim di non voler precisare troppo in fretta la nostra spiritualità e i nostri orientamenti di pensiero: siamo in cammino con gli altri, al cuore della nostra umanità, e abbiamo la presunzione di voler preparare un cammino che possa valere per molti e anche per i tempi a venire.

Questa presunzione la riteniamo giustificata, perché la fiducia non l’abbiamo riposta nelle

nostre argomentazioni intellettuali, ma nella guida dello Spirito Santo al quale ci siamo affidati sin dagli inizi.

E proprio sulla base di questa convinzione, vorrei richiamare un discorso sui doni dello Spirito Santo già fatto in altra occasione. Non i sette doni dello Spirito di cui si parla in riferimento a Isaia 11, 2-3, ma altri sette doni per i quali ci ispiriamo direttamente a quanto leggiamo nel Nuovo Testamento. Sette doni che torniamo a elencare, convinti che ogni decisione che è conforme a uno di essi può essere frutto dello Spirito, mentre è resistenza allo Spirito ogni decisione che potesse essere contraria. Anche in questo caso il numero sette ha un significato simbolico, che indica una pienezza, in quanto i doni dello Spirito sono innumerevoli. Importante è riconoscere che questi doni, frutto dello Spirito (Gal 5, 22-23), sono dati a tutti i credenti (At 2, 16-21), nei quali inabita lo Spirito santo (Rm 8, 9-17). L’inabitazione dello Spirito santo, non solo come “*dulcis hospes animae*”, dovrebbe essere riscoperta (assieme a quella di tutta la Trinità: Gv 14, 23) per poterne valorizzare tutte le conseguenze per la vita di ogni credente e di ogni persona.

Il primo di questi doni dello Spirito, santo per antonomasia, è il dono della **santità**. Nel Nuovo Testamento lo Spirito viene definito ‘santo’ o ‘di santità’ 93 volte. E’ lo Spirito che opera la nostra giustificazione e la nostra santificazione (cf. 1 Pt 1, 14-16), guidandoci a una vita interiore sempre più profonda e dando valore santificante a tutto ciò che facciamo. E’ in lui che ci è possibile pregare il Padre (Rm 8, 15; Gv 4,23). Ed è nello Spirito che il popolo dei credenti, popolo sacerdotale (1 Pt 2, 4-10), rende testimonianza all’evangelo di fronte al mondo e loda Dio a nome di tutta l’umanità.

Il secondo dono dello Spirito è proprio la **carità**. “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato donato” (Rm 5,5). Fra tutti i carismi, dono dello Spirito, “la via migliore di tutte” (1 Cor 12, 31) è proprio quella della carità (1 Cor 13). Lo Spirito santo, amore reciproco del Padre e del Figlio, è anche sorgente dell’amore fra gli uomini. Possiamo vedere come una manifestazione di questo carisma della carità anche l’azione di Consolatore riconosciuta al Paraclito.

Il terzo dono dello Spirito è il dono della **verità**. Lo Spirito che ha ispirato i profeti che parlano a nome di Dio (Os 9,7; Nm 11,25), donando uno spirito di profezia che si è effuso

su tutto il popolo (Gl 3, 1-2) è “Spirito di verità” (Gv 14,17). Dopo la partenza di Gesù (Gv 7,39; cfr At. 2,33), “dimora per sempre presso i discepoli” (Gv 14, 15-17) per ricordare e completare l’insegnamento ricevuto (Gv 14, 25-26). “Quando verrà il Consolatore che io manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza...” (Gv 15, 26). Infatti Gesù aveva ancora molte cose da dire, ma i discepoli non erano capaci per il momento di portarne il peso e di comprenderle. Per questo “verrà lo Spirito di verità, e vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e annunzierà le cose future” (Gv 16, 12-13). E’ questo Spirito illuminatore che ci fa comprendere interiormente la parola di Dio, il suo mistero, la sua volontà sopra di noi (cf. Lc 2, 25-35). Noi restiamo saldi nella fede per l’azione dello Spirito nei nostri cuori, che ci concede di aderire ad essa serenamente e di discernere ciò che è vero e giusto (cf. Lc 12, 57). Attraverso i secoli, esso fa crescere la chiesa nella comprensione del patrimonio della rivelazione, conducendola a una intelligenza sempre più profonda delle Scritture. Potremmo anzi dire che ogni scoperta della scienza, ogni realizzazione dell’arte, e ogni crescita dell’umanità ha luogo sotto l’azione dello Spirito.

Anche la **libertà** è dono dello Spirito, che è Spirito di libertà. “Il Signore è lo Spirito e dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà” (2 Cor. 3,17). Cristo ci ha chiamati a libertà, “perché restassimo liberi”, senza lasciarci imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Non vi è soltanto la libertà dalla Legge, ma la piena libertà dei figli di Dio, che nell’intimo della loro coscienza compiono le loro scelte alla presenza di Dio (cf. GS 16). La libertà, dono dello Spirito, consente di parlare con coraggio anche di tutti i problemi che oggi esistono nella chiesa e nella società.

Lo Spirito è Spirito di **universalità**. La missione cristiana è universale; le dodici nazioni rappresentate a Gerusalemme e ricordate in Atti 2 sono il simbolo di tutti i popoli della terra, che possono ascoltare e comprendere nella loro lingua il lieto messaggio della salvezza. Lo Spirito chiama tutti gli uomini e tutte le donne, di qualsiasi popolo o lingua o cultura, a formare l’unica famiglia di Dio e a portare i propri doni a questa grande famiglia che comprende tutta l’umanità. A questo proposito ci si può domandare quale sia il valore delle altre religioni nel disegno di salvezza di Dio. I cristiani credono che Cristo sia il Salvatore

universale (At 4, 12). Cristo è morto per la salvezza di tutti e lo Spirito opera universalmente (e quindi anche nelle altre religioni) per disporre i cuori alla ricerca di Dio, per prepararli all'ascolto e all'accoglienza del vangelo e per farlo abbracciare nelle forme misteriose e inattese che egli solo conosce.

Lo Spirito nello stesso tempo è anche Spirito di **unità**, che ci dona appunto di vivere la comunione nella differenza e anche nella legittima diversità (1 Cor 12, 10-31). L'universalità si manifesta infatti nella diversità, perché i differenti doni, anzi la moltitudine dei carismi esistenti nella chiesa e nel mondo, sono frutto dell'azione dello Spirito (1 Cor. 12, 4-11). La comunione fra tutti i discepoli (anche se appartenenti a chiese separate sul piano visibile) è una comunione già oggi esistente proprio in virtù dello Spirito santo, che li unisce intimamente fra loro e con il Signore Gesù. Mentre sempre di più la chiesa, animata dallo Spirito, è intesa come segno e strumento dell'unità e del rinnova-

mento di tutto il genere umano (cf. LG 1), in cammino nello Spirito santo verso la pienezza ultima (Rm 8,23; 2 Cor 3,18).

Infine e soprattutto, lo Spirito non ci chiude nella conservazione, ma ci fa incessantemente dono della **novità**. Cristo risorto alitò sui discepoli dicendo: "ricevete lo Spirito santo" (Gv 20,23), passo che richiama Dio che alita nell'uomo lo spirito di vita (Gen 2,7). E' l'inizio di una nuova creazione: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). "Manda il tuo Spirito e saranno creati, e rinnoverai la faccia della terra" (Sal 104, 30). Una nuova creazione nella comunione con Dio e nella preparazione del Regno di Dio: lo Spirito opera fino alla fine del mondo. La tradizione profetica continua nei profeti della nuova alleanza (cf. Ef 2,20) e si manifesta anche oggi nella riflessione dei teologi e nella vita di innumerevoli credenti che aprono sempre nuove vie di testimonianza e di servizio alla comunità e al mondo.

Questi sette doni di cui abbiamo parlato si sono manifestati in pienezza nel concilio Vati-

cano II, la più grande Pentecoste realizzatasi nella chiesa dopo l'epoca apostolica, destinata a portare pienamente frutto nel futuro. Vivendo in questa corrente vitale, anche noi desideriamo renderci docili all'azione dello Spirito, delineando nell'incontro di Santa Severa, al quale quanti lo desiderano sono invitati a partecipare, un nuovo futuro per la nostra Fraternità come per tutta la nostra vita e la nostra fede. San Benedetto ha chiamato coloro che volevano vivere veramente l'evangelo a diventare monaci. San Francesco li ha chiamati a diventare frati. La nostra Fraternità osa proporre a tanti nostri fratelli e sorelle di vivere pienamente l'evangelo, restando nella condizione comune a tutti. Buona estate a tutti, e arrivederci con tanti di voi a Santa Severa.

Giovanni Cereti

Per l'incontro in programma presso la casa Maria Consolatrice a Santa Severa dal 27 al 31 agosto, le adesioni sono raccolte da don Giovanni Cereti, 336-732734; giovanni.cereti@anawim.eu.

VACANZA: QUASI TEMPO DI SALVEZZA

Scrivo queste cose in tempo di vacanza. Per me, molto desiderata e attesa (forse più intensamente che in ogni altro anno di cui conservo il ricordo), riuscita così così, almeno per ora. Ragioni, tante: alcune chiare ed esplorabili e altre meno; forse però la ragione di fondo è proprio che talvolta la vacanza porta con sé un tale carico di attese e bisogni da rendere quasi utopica una riuscita piena.

La vacanza non riguarda ancora tutti. E' triste che anche il tempo della gratuità e della libertà debba essere subordinato all'economia e alle sue esigenze e alla crisi economica di questo momento. Da una rapida ricerca via internet possiamo ricavare una perfetta confusione di idee: "solo un italiano su cinque andrà in vacanza", secondo i dati dell'Associazione Consumatori ADOC riportati da *Il Sole 24 Ore*; mentre vi andrà il 49% degli italiani - insomma pressappoco uno su due -, secondo un'inchiesta Doxa... Perché tante discrepanze? Chi scrive confessa la propria ignoranza sociologica, ma osa supporre che le differenze dipendano dagli indicatori considerati nei vari casi: certe associazioni sembrano considerare solo quelli che acquistano pacchetti 'tutto compreso' nelle agenzie di viaggio, o le presenze giornalieri in alberghi e stabilimenti balneari. 'Fa vacanza' chi va nella casa dei suoi vecchi, in campagna, ma a pochi chilometri dalla città? E chi va fuori per due giorni soltanto, magari nel più spartano dei campeggi, è da considerarsi membro del popolo vacanziero oppure no?

Andare in vacanza ha un significato molto più profondo di quanto possa sembrare a prima vista (il che non impedisce che talvolta la vacanza, superconsueta o ultraesotica che sia, venga vissuta in modo stupido e del tutto controproducente; ma lo stesso vale per moltissime altre cose umane importanti e profonde!). Lo scopo immediato, a cui si anela durante un anno di lavoro alle prese con i problemi del quotidiano, della professione, dei rapporti consueti, sembra quello di "staccare la spina", come si dice. Questo però è il più epidermico, necessario ma non sufficiente. Lo scopo ultimo, a cui tutti tendono anche quando non sanno dirlo o non vogliono guardarsi dentro, è quello di scoprire e realizzare se stessi; in altre parole, avvalorare la vita.

Staccare la spina è importante. Ma altrettanto lo è stabilire un collegamento, una continuità fra la vacanza e la vita di ogni giorno. Se la vacanza, anche bella da ricordare, resta come un'isoletta nel mare dell'esistenza ordinaria e non la cambia in meglio, non ha realizzato la sua vocazione più profonda. L'immagine dell'isola ci ricorda un'altra cosa: per molti vacanza è quasi sinonimo di mare, il mare "è più divertente", dice qualcuno (come sono banali le parole di cui si compone il 99,99 % della nostra comunicazione!). Ma c'è qualcosa di più, che agisce sul nostro spirito anche a prescindere dalla consapevolezza: il mare è l'origine della vita sulla terra, e l'immersione nell'acqua, in tutte o quasi tutte le culture, simboleggia il ritorno all'origine dell'esistenza, una fine e un nuovo inizio.

Oggi, sempre più spesso andare in vacanza significa 'fare turismo'. Il significato del turismo è certo un po' diverso da quello della vacanza... stanziale, diciamo così (evitiamo il termine 'villeggiatura' perché così *rétro*, evocatore di uno stile di vita irrimediabilmente superato ormai per tutti: almeno per

ragioni di tempo, a prescindere da disponibilità economiche e inclinazioni personali). Anche nella vacanza turistica c'è l'idea di staccare rispetto alla vita solita, ma in modo più attivo-impegnativo-dinamico. La definizione di turismo secondo la Tourism Society inglese è "*temporaneo movimento di persone per un breve-periodo verso destinazioni diverse dai luoghi in cui esse normalmente vivono e lavorano, e ...attività che esse svolgono durante la loro permanenza in queste destinazioni*". Quindi: distacco dal solito ambiente, dalle solite occupazioni, e immersione in una nuova realtà. E qui saremmo tentati di dire che per un credente ogni viaggio è un pellegrinaggio, anche quando la destinazione non è specificamente religiosa. Ma questo discorso sarebbe lungo e ci porterebbe molto lontano.

Vacanza, un periodo che ci interPELLA soprattutto nella sua dimensione simbolica, che da certe persone viene atteso e sognato per tutto l'anno e caricato di un significato profondo, come tempo eccezionale-liberato-intensificato, in cui si dovrebbe conquistare o riconquistare un'identità più libera e felice nella realizzazione di sé, nel benessere fisico e spirituale, nella vicinanza alla natura, nella creatività sprigionata, nell'avvaloramento dei rapporti umani, nelle possibilità di gioia...

E' chiaro che un tempo caricato di attese così totali, quando finalmente arriva, non può che deludere un po', si direbbe fisiologicamente (neppure c'è bisogno di scomodare gli inganni e le manipolazioni dell'industria del turismo e del tempo libero, che tende a risucchiare anche la vacanza nella spirale e negli imperativi del consumismo, per rendersene conto). Sappiamo che anche in una vacanza ben riuscita, in cui cioè funzioni bene la dimensione riposante-ricreativa, è difficile pervenire a un vero avanzamento dell'esperienza umana. Ma rimane importante e umanamente significativo, anche solo come 'tendere-verso', questo bisogno di espressione, di intensificazione del senso. Ed è significativo anche il fatto che ci sembri di dover fare un passo indietro o in fuori rispetto alla quotidianità feriale, lavorativa, per accedere a una possibilità di realizzazione di questo bisogno.

E' indispensabile, e in questo senso anche una semplice vacanza ci interPELLA come un potenziale tempo di salvezza, recuperare un rapporto più rilassato con il tempo, rivalutare gli spazi di silenzio, avvalorare l'umanità propria e degli altri. La vacanza vera è un modo di indirizzare la nostra libertà e può essere il fondamento di un nuovo umanesimo capace di recuperare (o di scoprire, perché quando mai l'abbiamo posseduto se non forse nella prima infanzia?) un rapporto più naturale e rilassato con il tempo, di rivalutare il silenzio e il parlare vero, che è tutt'altra cosa dalle chiacchiere da vacanza. Il tempo libero è essenziale, ma per diventare autenticamente tempo liberato, tempo liberante e non tempo perso, ha bisogno di una sorgente interiore, di un 'centro'. Avanzare nella scoperta di questo centro può essere il frutto più nutriente e più salvifico di una vacanza vissuta in modo umano. Potremmo quasi dire che la vacanza autentica non è evasione, ma conversione.

Lilia Sebastiani

Lilia.sebastiani@anawim.eu

Talvolta dimentichiamo di vivere nella gratuità: nello scorrere della vita, nel godimento degli affetti, della ricchezza dei doni della natura, delle conquiste della scienza, della salute, della pace del cuore, e così via. Tutti gli attimi della vita sanno di dono, dono di Dio, anche attraverso la natura e la presenza delle cose.

Dal punto di vista cristiano la massima gratuità è rappresentata dal dono della salvezza operata da Gesù: “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per grazia” (Rm 3, 23-24)

Il messaggio evangelico è esplicito e presuppone una risposta generosa: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10, 8). Nelle relazioni umane è insito lo scambio del gratuito dal momento che si riceve e si dona in ogni occasione di incontro. E’ gratuito il sorriso del bambino, e anche quello di ogni persona, quando è spontaneo e libero.

Il carissimo mons. Loris Francesco Capovilla, che risponde con un suo scritto personale ad ognuna delle nostre lettere moltiplicando le espressioni di affetto nei nostri confronti e assicurando preghiera e invocazione di benedizioni, ci ha inviato in data 22 febbraio 2011 il seguente significativo testo.

...Molti essendo quelli che perseguitano i buoni, vi sono forse altri che li soccorrano in tali sciagure; che, come sta scritto, *tolgano il poverello dalle mani del peccatore?* Non v'è chi faccia il bene, non ve n'è quasi neppure uno (cf. Salmo 14, 1-2)....

Chi infatti presterà aiuto ai perseguitati, quando anche i sacerdoti del Signore non sanno resistere alla violenza degli uomini malvagi? Difatti i più di essi o tacciono o sono simili a chi tace, quand'anche parlino, e ciò fanno non per sconsideratezza, ma (come credono) a ragion veduta.

Non vogliono più proferire il vero, cosa già fuor d'uso, poiché le orecchie degli uomini malvagi non lo possono tollerare...

E perciò stanno zitti anche quelli che potrebbero parlare, risparmiando così agli altri qualche male...

**(Salviano di Marsiglia,
De Gubernatione Dei V, 6, 19)**

La possibilità di dare gratuitamente coinvolge tutta la vita; lo stesso impegno nella professione, pur debitamente remunerato, può avere in sé il valore gratuito quando è svolto con animo generoso e visto come prezioso strumento per il progresso personale e per quello della società.

Si offre e si riceve essendo parte della comunità umana: essa usufruisce del mio apporto, ma da essa io attingo sicurezza e benessere.

Il Volontariato risulta un aspetto peculiare del gratuito ed è tale non solo per i risultati a volte straordinari che può raggiungere, ma soprattutto per il messaggio di generosità che esso propone. Sempre nella convinzione che non si deve dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.

Nella vita quotidiana si presentano tante occasioni per dare e ricevere aiuto, conforto, compagnia, ascolto e altro... Uno dei doni più preziosi è quello del proprio tempo di cui, ogni giorno che passa, diventiamo più gelosi.

Il gratuito non aspetta il pareggio del dono, non vive del dare per avere: si tratta di un ideale etico che trascende ogni aspettativa e trova regole soltanto nella generosità del cuore.

Il perdono è (come dice la stessa parola) un iper-dono, esso costituisce il dono gratuito per eccellenza e contribuisce alla costruzione della pace nella comunità umana.

La finalità del gratuito non consiste nell'aspettativa di una ricompensa in cose o in denaro, ma sta nell'esprimere un amore che crea relazione tra le persone, come sciogliere un debito reciproco in una gratitudine generale che tiene unito il mondo.

Silviana Lantero (Roma – Genova)
Silviana.Lantero@anawim.eu

S E G N A L A Z I O N E D I L I B R I

**Renzo Fabris, *Gli Ebrei cristiani*,
Edizioni Qiqajon, Bose 2011**

Del carissimo amico Renzo Fabris (1929-1991), per lunghi anni considerato il massimo studioso in Italia dei rapporti cristiano-ebraici, ricordiamo con gratitudine la simpatia e la vicinanza mostrata alla nostra Fraternità nei suoi primi anni, per onorare la quale dopo la sua prematura scomparsa la moglie Franca Ciccòlo diede vita a tre gruppi milanesi della nostra Fraternità. Ora la casa editrice di Bose ha voluto pubblicare un suo manoscritto inedito che studia la comunità ebraico-cristiana delle origini e affronta il problema della sua rinascita negli ultimi decenni. Chi sono gli ebrei-cristiani? Quale è il senso della loro presenza nella chiesa di oggi? Quale la loro vocazione? A questi interrogativi Renzo Fabris risponde affermando che essi sono chiamati a testimoniare una loro condizione di persone che vivono “sul divino confine” (come recita il bel sottotitolo del libro proposto dalla stessa Franca), nella speranza del superamento di ogni separazione che avrà luogo quando e come Dio vorrà, nel quadro di una piena comunione con Dio di tutta l'umanità. Le sue riflessioni, che oggi restano più che mai attuali, ci vengono proposte in un volume curato da Brunetto Salvarani e arricchito da una intervista a padre David Neuhaus, ebreo-cristiano e vicario patriarcale del vicariato cattolico di lingua ebraica in Israele.

**Ettore Masina, *L'Arcivescovo deve morire*.
Oscar Romero e il suo popolo, ed. Il Margine, Trento.**

“Ritorna, riveduto e aggiornato con le ultime notizie sui retroscena del suo omicidio, un libro classico di Ettore Masina, uno dei libri più belli, intensi, emozionanti, sul vescovo Romero e sul suo popolo martoriato” (Rivista Gentes). “Sono una piccola sorella del Vangelo delle fraternità di Charles De Foucauld, ho vissuto 24 anni di missione nel Salvador. ‘terra santa’ di martiri... Ciò che più ho apprezzato è la sua maniera di coinvolgersi con la sofferenza della gente e l'amore verso Monsignor Romero. Grazie per questa grande testimonianza che dà nel libro; spero che siano in tanti a sentirla, apprezzarla e viverla come la vive Lei” (piccola sorella Franca). “Grazie Ettore per le emozioni che hai saputo donarci” (Loris Nobili).

Gruppo di Bolzano

Un ringraziamento particolare a Clara Ruzzier Avena e a Francesca Meneghelli Michelini, del gruppo di Bolzano, che con una assidua corrispondenza ci inviano notizie degli incontri della loro fraternità (incontri che sono proseguiti regolarmente per tutto l'anno), e delle condizioni di vita e di salute di ciascuna delle componenti del gruppo, esprimendo sempre la loro riconoscenza per gli arricchimenti spirituali e umani derivanti dai loro incontri e dalla loro vita di Fraternità. "Il messaggio che viene dai nostri incontri alimenta sempre la nostra fede e la nostra speranza" (Clara). "Dio è sempre il fondamento della nostra vita, il principio e la fine del nostro esistere" (Francesca).

Da Verona

"...continuo il mio servizio nel carcere. Il carcere più che mai sta diventando coppa straripante di violenza, ribellioni e tentazioni di farla finita. E' dolore che purifica e che ci fa toccare con mano il mistero che è l'uomo e la donna del nostro tempo... Grazie di cuore per la lettera della fraternità. Essa offre quel respiro profondo che incoraggia a guardare avanti in quella povertà di spirito che ci aiuta a rendere ogni avvenimento occasione per un rendimento di grazie...

Tanti auguri a tutti i fratelli e le sorelle con cui ci sentiamo in cordata verso un incontro luminoso con il Risorto"

Suor Alma Pizzochero – Verona

A proposito dell'unità d'Italia

Nelle nostre lettere precedenti abbiamo espresso la nostra condivisione dello spirito di profonda emozione suscitato nel popolo italiano dalla celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia in quanto Stato. Ora pubblichiamo stralci di una lettera che ci è stata inviata da un amico della nostra Fraternità, che si riferisce a quanto scritto nella lettera 155 dello scorso marzo, e che esprime in proposito posizioni alquanto dissonanti, con le quali altri lettori potranno entrare in dialogo nelle nostre prossime lettere.

Milano, 15 aprile 2011

...Ho letto il numero 155 che avete dedicato ai 150 anni della nostra unità statale. Francamente io non ne avrei fatto cenno...

Quando andò su il fascismo, molti si chiesero come fosse stata possibile una tale ascesa e, mentre alcuni benpensanti parlavano di una semplice parentesi, o di una invasione degli Hyksos, come la chiamava Croce, le menti più vigili si misero a ripensare la nostra storia recente, il modo in cui si era formato lo Stato, i nodi rimasti insoluti della nostra storia risorgimentale...

Se un popolo conosce in poco più di un secolo il regime crispino, quello musoliniano e quello berlusconiano-leghistico (per tacere di Pelloux, Bava Beccaris, Gedda, Malagodi, Craxi), è chiaro che possiede qualche tarlo al suo interno.

Devo dire però che i vostri discorsi erano molto sensati e condivisibili ed erano dotati anche di un certo *pathos*, di una qualche indignazione, direbbe Hessel.

Farei solo qualche riserva...

Parlate poi in modo assai sincero e drammatico del deterioramento che vi è stato nella vita collettiva, nel tempo buio che non stiamo affatto attraversando (non riusciamo infatti a passare oltre e a intravedere una via d'uscita), e però non si capisce come ciò sia potuto accadere e di che cosa si siano avvalsi i 'cattivi' per diventare dominatori...

O non sarà che ancora una volta i buoni, gli onesti, i benpensanti, le anime pie non meno che i 'diversamente credenti' hanno dato un sostegno sostanziale alle peggiori avventure mascherate da 'ritorni all'ordine'?...

Quindi più che di rievocazioni, scusate la franchezza, avremmo bisogno di confessioni di colpa e di contrizioni, sia da parte degli ecclesiastici, sia da parte dei laici.

Roberto Angelo Giannoni – Milano

INCONTRI E CONVEGNI

"Ridire il simbolo della fede oggi: l'Amen" costituisce il tema del simposio della Società Italiana di Ricerca Teologica che si svolge alla villa Montarioso in Monteriggioni di Siena dal 25 al 28 luglio p.v. ((segreteria@sirt-italia.it)).

Dal 24 al 30 luglio si tiene a Chianciano l'annuale sessione del Segretariato Attività Ecumeniche, che propone di riflettere sul tema: "Camminare in novità di vita. In dialogo sull'etica" (02-878569; saenzionale@gmail.com).

Dal 20 al 25 agosto si svolgerà ad Assisi il corso di studi cristiani organizzato dalla Cittadella. Il tema: "sporgersi ingenui sull'abisso... Il male sfida uomini e religioni" (info 075-812308; ospitalita@cittadella.org).

L'Associazione europea per la Teologia Cattolica invita a Vienna dal 25 al 28 agosto per un congresso internazionale dal titolo "Ai confini della corporeità. Approcci teologici e interdisciplinari sull'uomo" (www.et-kongress.info).

"Dio educa il suo popolo. La liturgia, sorgente inesauribile di catechesi", è il tema della Settimana Liturgica nazionale che avrà luogo a Trieste dal 22 al 26 agosto p.v. (info: settimana.liturgica@the.office.it; oppure 040-368343)

"Eucaristia e Logos. Un legame propizio per la Teologia e la Chiesa" è l'argomento del congresso nazionale dell'Associazione Teologica Italiana, che si svolgerà a Alpignano (To) dal 29 agosto al 2 settembre (info: segreteria@teologia.it).

Il monastero di Bose propone dal 7 al 10 settembre il convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa sul tema: "La Parola di Dio nella vita spirituale". Info: 015-679185; convegni@monasterodibose.it.

Iniziativa PACE

Ancora una volta ricordiamo gli itinerari di Iniziativa PACE, e in particolare il viaggio in Portogallo dal 15 al 23 settembre, e quello in Serbia guidato da Gabriella Cerù dal 28 settembre al 5 ottobre. Per ricevere il programma completo che comprende brevi viaggi in Italia, a Torino, in Basilicata, in Valnerina, a Ferrara, telefonare allo 06-3203583 oppure al 336-732734.

I più vivi rallegramenti a Alfredo e Maura Vitali per la nascita avvenuta a Chiavari il 12 giugno del nipotino Stefano, a Giancarla Innocenti per la nascita della nipotina Sofia, a Carolina Varvaro Paoli per la nascita della nuova pronipotina Maria.